

Tonini sbaglia, l'Unione fu uccisa dal Porcellum

SANDRA
ZAMPA

Caro Tonini, ho dovuto superare qualche resistenza interiore prima di decidermi a prender carta e penna per spiegarti – spero in modo convincente – perché sbagli quando sostieni, come hai fatto a Orvieto, che “il putinismo”, la svolta autoritaria dell'attuale governo è conseguenza dell'impotenza del governo dell'Unione («l'esperienza di due anni di governo di centrosinistra è stata la rappresentazione plateale e clamorosa dell'impotenza della democrazia», sono state le tue parole). Resistenze dettate dalla preoccupazione di non aggiungere danno al danno, travaglio al travaglio di un partito, il Pd, che insieme a tanti ho sperato fortemente di veder nascere e che oggi vorrei veder crescere forte e nobile, nel solco delle grandi tradizioni che l'hanno concepito. Ma senza verità non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è pace. Inoltre, la verità storica può aiutarci tutti ad affrontare il futuro.

So che hai precisato tu stesso il senso delle tue parole, e hai ribadito di essere tra coloro che difendono Prodi ma accusano l'Unione per il suo fallimento. Al di là del fatto che chiunque conosca Prodi sa che, non somigliando in nulla a Kim il Sung, non è incline al culto della personalità, è proprio quello il punto da cui partire per capire di cosa stiamo parlando. Ciò che tu indichi come causa del fallimento, l'Unione, non è infatti mai esistita. E continuare a fare analisi politiche senza tener conto di questo, conduce a clamorosi errori. Vado per ordine. Il governo che Prodi si trovò a guidare all'indomani delle elezioni di aprile 2006 non poteva più esser definito come quello dell'Unione. Nessun simbolo che facesse riferimento a quella coalizione, difatti, era mai comparso sulle schede elettorali. Il Porcellum di Calderoli, producendo una ferita grande alla democrazia, aveva stravolto le regole del gioco a nostro danno e distrutto l'edificio solido al quale Prodi – in poco meno di due anni di campagna elettorale nel paese (avviata con le amministrative del 2005, dai grandi risultati per noi) – aveva messo mano. Fu commesso in quella circostanza, da parte nostra, un brutto errore quando, non avendo compreso la portata distruttiva del Porcellum, fu negata a Prodi la possibilità di presentare il simbolo dell'Ulivo al senato: i quotidiani possono documentare come andarono le cose, chi era d'accordo e chi vi si oppose fino alla fine. I risultati elettorali del senato hanno da soli descritto l'ampiezza dell'errore.

Con una Unione che dalle nuove regole era stata trasformata in DisUnione (ma ciò non toglie certo responsabilità a chi avrebbe dovuto capire qual era la posta in gioco

del governo di cui era entrato a far parte), il governo Prodi cominciò a lavorare proponendosi come argine alla straripante ondata della cultura berlusconiana e baluardo alla coesione di un paese attraversato da tensioni sociali, crisi di valori, spinte disgregatrici, crisi economica e finanziaria. L'ha fatto mettendo in sesto i conti, agevolando le imprese con il cuneo fiscale per far ripartire il sistema, contrastando l'evasione fiscale, dando più garanzie ai lavoratori precari, riformando il sistema delle pensioni, ottenendo la moratoria sulla pena di morte nel mondo, assicurando il mantenimento della pace in Libano, riportando a casa i nostri soldati dall'Iraq, solo per elencare alcuni risultati.

L'analisi non sarebbe corretta se non ricordassi che gran parte dei risultati (che avremmo fatto e faremmo bene a rivendicare) veniva vanificato in termini di comunicazione (e perciò di effetto nella società) dai leader dei partiti della coalizione di governo, che spinti dalle regole

della DisUnione si sono illusi che a prender le distanze dall'esecutivo ci avrebbero guadagnato. Ci sarebbe tanto altro da dire, cominciando dal sistema dei poteri forti, dal ruolo svolto da una parte del mondo cattolico (in realtà anche da una parte dei nostri stessi esponenti) e dal sistema dell'informazione. Ma non è questa la sede né il momento. Qui mi limito a farti notare che avresti dovuto indicare nella prematura fine della vita del governo Prodi (che intanto aveva superato la parte più dura del percorso e si avviava a un passo più tranquillo) il vero, profondo vulnus alla democrazia e all'Italia che amiamo e che vorremmo veder tornare. Avrebbe dovuto essere chiaro a tutti che far cadere il governo Prodi significava riconsegnare il paese alle destre, rese ancor più pericolose dalla prova della nostra incapacità di coesione. «Unità, unità, unità»: questa era la richiesta che ovunque i nostri elettori ci avevano rivolto. Alle mie orecchie risuona ancora, ed è il ricordo di una campagna elettorale lunghissima attraverso l'Italia con la speranza nel cuore.

Ecco perché è sbagliato dire che il governo dell'Unione ha mostrato l'impotenza della democrazia. Perché la democrazia era stata ferita da regole di parte, volute dalla destra a proprio vantaggio e a danno del paese, perché l'Unione non è mai esistita e perché il governo ha fatto il proprio dovere nonostante tutto. Diverse sono le responsabilità dei leader politici ed è giusto che a ognuno venga imputata la propria. Imparare a dire bene all'opinione pubblica cosa non ha funzionato nella nostra storia ci potrebbe aiutare a non regalare alle destre un altro pezzo del nostro futuro e delle nostre speranze.